

ANGELICA PELLARINI

# Portate dall'**Arcobaleno**

Volti e storie di donne  
immigrate in Italia





*A mia madre Giuliana  
con affetto*

in collaborazione con:



Spicelapis Collettivo Illustratori FVG



Associazione  
"Vivi il Museo"



Associazione "Cerchi nell'acqua"

**PORTATE DALL'ARCOBALENO. Storie di donne immigrate in Italia**

**Testi:** Angelica Pellarini

**Immagine di copertina:** Sarolta Szulyovszky

**Coordinatrice del progetto per Spicelapis:** Marzia Leonardi

**Progetto grafico e impaginazione:** Ouverture Service

**OUVERTURE EDIZIONI**

Via Fermi 3, Loc. La Botte

58020 Scarlino (GR)

Tel: 0566 2301 - Fax: 0566 230200

Web: [www.ouvertureedizioni.it](http://www.ouvertureedizioni.it)

E-mail: [info@ouvertureedizioni.it](mailto:info@ouvertureedizioni.it)

**© 2018 Ouverture Service**

Tutti i diritti sono riservati, in Italia e all'Estero, per tutti i Paesi. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta, memorizzata o trasmessa con qualsiasi mezzo e in qualsiasi forma senza autorizzazione scritta da parte dell'Editore. In ogni caso di riproduzione abusiva si procederà d'ufficio a norma di legge.

**ANGELICA PELLARINI**

# Portate dall'**Arcobaleno**

Volti e storie di donne  
immigrate in Italia



# Introduzione

Vivi il Museo

L'Associazione "Vivi il Museo" del Museo del Territorio di San Daniele ha accolto con immenso piacere l'invito a dar spazio e ascolto alle voci delle testimonianze raccolte in questo libro, frutto di un paziente lavoro di raccolta e di elaborazione effettuato da Angelica Pellarini. Questo per varie ragioni.

Innanzitutto, si tratta di un originalissimo contributo di una giovane studiosa locale, interessata alle vicende di donne che, da diversissime parti del mondo, sono confluite nel nostro territorio, per fermarvisi e per transitarvi, sempre con progetti di vita che hanno sperimentato il confronto con le nostre tradizioni e mentalità, fornendo occasione di reciproco arricchimento.

In secondo luogo, abbiamo rilevato una forte connessione con gli obiettivi che la nostra associazione si pone, di lavorare in sintonia con gli aspetti della storia del passato e del presente, di valorizzare problemi, sentimenti, esperienze che assumono la valenza di testimonianza, di comunicazione e di condivisione, per rendere viva la comunità civile, farla divenire partecipe e compagna di strada delle persone del nostro tempo. Infatti le molteplici

attività finora da noi compiute (mostre, eventi, feste, rassegne, proiezioni, incontri, concerti) hanno riguardato non solo tematiche e personaggi d'élite, ma anche persone comuni, situazioni di ogni giorno, famiglie, bambini, giovani, anziani, disabili (basti citare il percorso per non vedenti recentemente allestito nella sezione archeologica). Così pure nelle sale del museo hanno trovato spazio specialisti di alto livello, appassionati e curiosi, ognuno con un proprio apporto artistico (fotografia, pittura, scultura), umano e culturale (storia locale, archeologia, Terzo Mondo, problemi del nostro tempo, scuola).

Tutti questi contributi hanno mirato non alla mera esibizione, fine a se stessa, di “cose belle, rare o interessanti” ma a suscitare attenzione, dibattito, azioni di cambiamento, in vista di una conversione a un destino migliore degli uomini e delle donne.

In terzo luogo, dobbiamo riconoscere la forza delle donne che ci hanno accompagnato nel nostro cammino, con sensibilità, sollecitudine, spirito di collaborazione. Come socie (sono infatti la maggioranza nella nostra associazione) e come vicine alle nostre attività: presenti e protagoniste nelle varie proposte, sia come artiste, sia come partecipanti e promotrici, spesso lavorando dietro le quinte, coinvolgendo persone e contribuendo in tutti i modi con la loro fantasia alla riuscita dei progetti.

Infine, alla luce delle mostre “Mater amabilis” dedicata alla Madonna, e “Meravigliosa creatura” intese a presentare i molteplici aspetti della figura femminile, possiamo dire che il nostro percorso di esplorazione dell'altra metà del cielo ben continua con questi esempi di vita proposti da Angelica Pellarini con il suo lavoro di indagine. La galleria di ritratti femminili ci

presenta una varietà di situazioni esemplari, da un lato contrassegnate dalle stimate nella carne femminile migrante dei nostri giorni (fatiche, sofferenze e violenze fisiche e verbali, umiliazioni, pericolo di vita) e dall'altro dalla voglia di vivere e di amare, dalla volontà di riscatto, riconquistando autostima, diritto all'esistenza e alla considerazione della propria persona. Per molti versi le vicende di queste donne migrate si possono accomunare a quelle affrontate dalle donne friulane nel corso della loro storia, caratterizzate da guerre, esodi, solitudine, precarietà, mancanza di sostegno e di sicurezze ma anche dal desiderio di rivalsa nei confronti dei pregiudizi e di rispetto dei diritti umani, specialmente della donna. Un cammino che per entrambe, migranti integrate o in perenne fuga, friulane inserite positivamente nella società o alla ricerca di un ruolo e di un riconoscimento, non si può certo definire come concluso: la penna che scrive delle donne, intinta nell'arcobaleno, continua a tracciare le loro storie e a dipingere i loro volti dai mille colori.

***Isanna Bonoris***

Associazione “Vivi il Museo”

# Introduzione

Cerchi nell'acqua

L'Associazione "Cerchi nell'acqua" è orgogliosa di sostenere la presentazione del libro di Angelica. La conosciamo da diversi anni per la sua collaborazione e la stimiamo per la sua sensibilità nei confronti delle donne, dei bambini, degli anziani, di chi è costretto ad andare o a venire in terra straniera.

Ha già pubblicato, infatti, e dedicato agli emigranti due libri che hanno avuto un buon successo. Lavora con le fiabe, come Cantastorie, con bambini e adulti.

"Cerchi nell'acqua", che ha a cuore i problemi delle donne, conosce le sofferenze e le difficoltà di inserimento in una società straniera, dove oltre a una lingua diversa ritrovi anche mentalità, abitudini e costumi che non sono i tuoi.

Abbiamo toccato con mano tutto ciò, cercando di aiutare le donne straniere che si sono avvicinate alla nostra associazione e quindi riconosciamo e apprezziamo il lavoro svolto da Angelica.

Le protagoniste del libro, raccontando le loro difficoltà, le loro paure e ansie,

possono ritenersi fortunate per aver trovato qualcuno che le ha invitate a esternare l'intimo vissuto, liberandosi di un fardello pesante.

Bella, bellissima la decisione di far illustrare ogni storia da artiste diverse che, essendo donne, hanno saputo cogliere l'animo di ognuna di loro.

Sono storie che emozionano, che permettono di avvicinarsi meglio a ogni persona straniera, capirla e cercare, almeno all'inizio, di camminare al suo fianco.

Invitiamo a leggere questo libro in serenità, senza pregiudizi, con un grande senso di accoglienza.

***Milena e Teresa***

Associazione "Cerchi nell'acqua"

## Quando il sogno ha macchie di colore sulle ali

*di Angelo Floramo, insegnante*

Donne portate dai colori. O dal vento forse, quello che talvolta soffia con troppa crudezza sull'esistenza degli umani. O da quell'aria sottile che accende le più sopite passioni, come fossero braci che ci fanno sfavillare di luce, rendendoci inquieti, spingendoci lontano da dove siamo nati. Per forza o per amore. Vite migranti dunque, che in questo preziosissimo "cartolario dell'anima" curato dalla sempre più brava Angelica Pellarini si raccontano. E ci raccontano del loro andare, non per strapparci un pensiero gentile, semmai per insegnarci che la dignità, il colpo d'ala visionario, il coraggio di una scelta, per quanto radicale e assoluta, sono un dono e vanno per questo preservati, anche quando tutto sembra dichiarare il contrario. Argentina, Giappone, Iran o Colombia poco importa: da mondi lontani qui da noi alla fine si ritrovano, queste donne del secolo XXI, mai smarrite né tantomeno disorientate, inseguendo sogni o fuggendo paure, sempre costruendo ponti di pace, quasi fossero alberi che hanno radici profonde ma piantate altrove e rami capaci di far esplodere gemme in luoghi nemmeno mai prima immaginati. Basterebbe saper credere alla solidità del fusto per attraversare mondi e scoprire che non sono abitati da alieni. Questo libro sembra quasi un invito a provare. In questa nostra Italia ingrigita da una crisi che ormai è più morale che economica e spaventata dalle trasformazioni globali che la investono, priva di strumenti per capirla e forse fin troppo egoista per volerlo fare davvero, incapace di coltivare utopie perché ha un cuore troppo piccolo e malato, queste donne migranti - che si chiamano Mami

o Esperanza, Sandra o Tahereh - disseminano le loro pennellate di vita nei borghi dei nostri paesi, sulle piazze o fra le case del nostro respiro quotidiano, attingendo a quella tavolozza di cangiante sfumatura che portano dentro i ritmi del loro guardare. Le ha raccolte l'arcobaleno, come suggerisce il titolo, appropriatissimo, che non è soltanto una bella metafora. Sarebbe troppo grondante di falsa retorica, indigesta e inaccettabile se lo fosse. Già gli antichi latini raccontavano che la nostra vita è fragile, appesa alla sottile esilità di un capello. E quando giunge l'ora di partire, non importa dove, sui sentieri di questo o di quell'altro mondo, è Iride che ci accompagna in uno sfavillare di caleidoscopiche rifrazioni. Quando abbandoniamo i luoghi nei quali ci siamo rispecchiati da sempre non siamo dunque soli. Quello che chiediamo è soltanto che qualcuno si accorga del nostro passaggio colorato. Se non lo fa è perché troppo distratto. Oppure daltonico. In ogni caso resta tutto suo il difetto. Le bravissime illustratrici di SpiceLapis accompagnano con la loro arte le testimonianze raccolte. La voce e il colore così si impastano assieme nelle sfumature di storie tutte diverse fra loro eppure accomunate da una trama sottile. Inseguirle oltre le righe fiutando la levità del passo significa recuperare nella fantasmagoria dei colorati suoni il senso profondo dell'Umano.

# Le origini

**28/02/2008**

**Da:** *Sarolta Szulyovszky*

**Oggetto:** *Interessamento al progetto "Pubblicazione sull'emigrazione"*

Ciao Angelica,  
ho letto su *Sfuei* della pubblicazione sull'emigrazione che state preparando. Io sono cittadina sandanielese da quasi undici anni, ma ungherese di origine. In questi undici anni ho sentito tanti racconti di vita da donne straniere e sono stata testimone della fatica di tante di costruirsi una nuova vita in cui sentirsi a casa.

Da un po' di tempo sogno un libro di testimonianze che racconta la storia vera di queste persone di terre lontane che vivono tra di noi. Quando ho letto la Tua inserzione sul giornale ho deciso subito di contattarTi...

Mi piacerebbe sapere qualcosa di più sul vostro progetto, eventualmente partecipare in qualche modo. Mi occupo di illustrazione e di grafica.

Un caro saluto,

*Sarolta*

**29/02/2008**

**Da:** *Angelica Pellarini*

**Oggetto:** *RE Interessamento al progetto "Pubblicazione sull'emigrazione"*

Ciao Sarolta!

La tua mail mi fa davvero piacere.

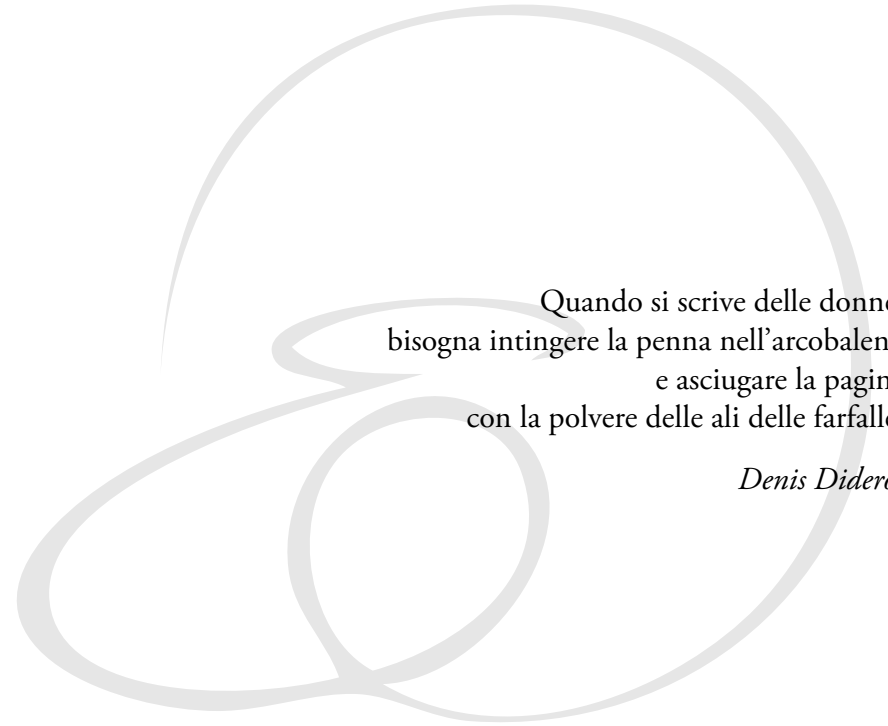
Hai frainteso il contenuto del mio libro, però le tue parole mi hanno dato l'impulso per un altro progetto, al quale potremmo lavorare assieme... tra l'altro, abitiamo anche vicino!

Potremmo incontrarci alla pasticceria Kennedy, oppure posso venire a casa tua, come preferisci. Mi scrivi quando saresti libera la prossima settimana?

A presto

*Angelica*





Quando si scrive delle donne,  
bisogna intingere la penna nell'arcobaleno  
e asciugare la pagina  
con la polvere delle ali delle farfalle.

*Denis Diderot*

# Cercando la luce

I semi sono protetti da una coperta di terra e attendono il momento propizio per nascere. Spuntano dal terreno e cercano la luce. Crescono inseguendo il sole, contorcendosi, se necessario per raggiungere un raggio luminoso. La fonte, sopra di loro, può non essere perpendicolare ma si adattano e la trovano: i fusti storti giungono alla sfavillante meta.

Una pianta senza struttura di sostegno, in una stanza con una finestra parzialmente oscurata da una serranda, si svilupperà in direzione dello spiraglio da cui filtra il barlume.

È scritto nel dna della pianta come sopravvivere: grazie all'astro diurno producono il nutrimento necessario alla loro vita. Cercano la fonte che permette la fotosintesi dal primo momento in cui bucano il suolo con il germoglio. La fauna ha delle misure standard che indicano il raggiungimento dell'età adulta. La flora, invece, ha una crescita aperta: continua fino alla loro morte. I bonsai, nell'arte giapponese, hanno un valore maggiore se i tronchi sono curvi, senza corteccia per imitare un colpo di fulmine che ha colpito un ramo: s'ispirano alle sfide climatiche e le riproducono per rappresentare il controllo sulla natura.

***Sibilla Pinocchio***

scrittrice e Cantastorie delle stagioni

© 2018 Ouverture Service



**NOTA**

*Le storie sono state raccolte tra il 2010 e il 2012 e aggiornate al 2017.*

*Le storie di Dessirée, Rasha, Quian Shang e Theodora sono state scritte nel 2017.*

© 2018 Ouverture Service



ANA (Romania)

## Sulle ali della libertà

Illustrazione di: *Rasha Kereem*

Quando io e mio marito Claudio siamo arrivati in Italia, non eravamo più giovanissimi. Avevamo superato la quarantina e come sempre, a quell'età, la vita appare più complessa.

La decisione è stata presa dopo la disillusione della rivoluzione rumena, che all'inizio ci aveva fatto sperare in un mondo migliore, in una società più giusta. Anche se era nato all'estero, mio marito aveva già la cittadinanza italiana, così abbiamo deciso di trasferirci in Friuli Venezia Giulia. Volevamo sapere cosa si prova a vivere in un Paese libero.

Eravamo coscienti del fatto che la nostra vita sarebbe cambiata radicalmente e le nostre lauree in Ingegneria Aeronautica non sarebbero state riconosciute, e in effetti così è stato.

Nel 1996 si è trasferito Claudio, che aveva già trovato lavoro; poi, dopo un anno, l'ho raggiunto io. Siamo arrivati in Friuli con un cane e una macchina piena zeppa di libri. In pratica siamo stati costretti a ricominciare da zero, non avevamo nulla. All'inizio, prima che il cane ce lo rompesse, dormivamo su un materassino da spiaggia, ma pian piano abbiamo cercato di rendere più confortevole la nostra casetta.

Ci siamo trovati di fronte a un mondo del tutto diverso da quello che conoscevamo e abbiamo pensato *Bisogna conoscere questo mondo, capirlo*

*e integrarsi in esso.* Ma quanto era diverso l'italiano dei libri dalla lingua parlata! Rimasi sorpresa soprattutto dalla varietà di significati del verbo "arrivare".

Il mio pensiero principale, a quel tempo, era: *Voglio capire come parla e come pensa la gente in Italia.* Così andavo nei negozi di Alessio chiedendo di continuo: "Perché si fa in questo modo? Perché si dice così?".

Ho svolto lavori di tutti i tipi, ho fatto la badante e la baby-sitter, mi sono occupata di pulizie nelle case e nei capannoni e persino di tagliare della legna. Non mi vergognavo, erano tutte occupazioni oneste.

Un momento difficile da affrontare è stato quando sono andata al Provveditorato e mi hanno detto che praticamente ero analfabeta, dato che nessuno dei miei titoli di studio poteva essere riconosciuto. Avevo risposto a un annuncio come assistente alla Cattedra di Matematica, spedendo il curriculum e superando il concorso. Peccato che due giorni dopo mi abbiano comunicato: "Lei non può avere quel posto perché ha preso la laurea in Romania". Ho scritto a Bruxelles, ma la risposta è stata la stessa: "I suoi titoli non possono essere riconosciuti in Italia".

In seguito ho cominciato a fare traduzioni presso il Tribunale. Un giorno ho visto che il giudice era arrabbiato e ho chiesto il motivo. Mi hanno spiegato che non era arrivata l'interprete di francese, così mi sono proposta io. Dopotutto conosco anche il francese, l'inglese e il tedesco.

Mi è stato suggerito di iscrivermi all'albo dei periti e consulenti del Tribunale, tuttavia, pur essendo ormai cittadina italiana, dovevo superare un esame piuttosto costoso (circa tre milioni delle vecchie lire). Non senza qualche sacrificio economico ho sostenuto e superato l'esame per il rumeno, l'inglese, il francese e il tedesco. Quando mi hanno consigliato: "Signora, dovrebbe approfondire la lingua rumena", tutti si sono messi a ridere!

Ho cominciato a lavorare come traduttrice per il Tribunale, la Procura e i Carabinieri, finché un giorno una signora argentina non mi ha suggerito di provare a fare la mediatrice linguistica. Incuriosita dal suo consiglio, ho seguito diversi corsi e iniziato così a praticare la professione.

Devo ammettere che l'attività di mediatore è molto interessante. Ogni alunno ha una storia diversa, ricca di suggestioni; con uno studente straniero si lavora in modo del tutto differente rispetto a un italiano. Mentre gli adulti decidono di cambiare Paese in maniera consapevole, spinti da motivazioni più o meno razionali, i bambini da un giorno all'altro si ritrovano involontariamente catapultati in un'altra nazione, in un mondo che percepiscono come estraneo e minaccioso. Si sentono spaesati e persi, e senza ancoraggi nella vita scolastica la loro situazione non può che peggiorare. Nel mio percorso da mediatrice sono stata fortunata, perché ho conosciuto persone di nazioni diverse e dunque portatrici di differenti modi di pensare e di lavorare. In termini di conoscenza è stato davvero un grande guadagno, che mi ha fatto comprendere con chiarezza come ci sia bisogno di cambiare modo di operare a seconda della persona che si ha di fronte.

Un giorno una signora dell'associazione di mediatori di Trieste "Interethnos" mi ha proposto di lavorare come mediatore culturale nelle strutture sanitarie, un ruolo che prevede anche la collaborazione con le scuole superiori. Una volta ho seguito un "mio" alunno che aveva problemi di matematica, aiutandolo a raggiungere buoni risultati. Le associazioni hanno cominciato quindi a farmi esercitare come mediatrice linguistica nell'ambito della matematica e delle scienze, un lavoro bello e interessante.

Le persone di origini non italiane mi chiedono spesso: "Come fai a trovarti bene in Friuli? La gente è così fredda!". A dire il vero ho conosciuto anche altre zone d'Italia, ma ho deciso di restare in questa regione. Prima il lavoro,

poi il divertimento: questa è la mentalità friulana, ma è la stessa degli austriaci e dei tedeschi. Per me, che per non studiare il russo ho frequentato la scuola tedesca, è l'ideale.

Certo, se non dai niente non ricevi niente, ma se ti dimostri aperto e disponibile a capire chi hai di fronte, può nascere un bel dialogo. L'importante è accettare che un altro possa pensarla in modo diverso da te. Probabilmente mi troverei bene anche al Polo Nord!

Il mio spirito di adattamento dipende da una sorta di educazione alla vita: sono stata educata al rispetto nei confronti di tutti, sono una persona molto combattiva e ho sempre amato la verità, cercando nel mio piccolo di cambiare quello che non andava bene.

Sono cresciuta in una famiglia di intellettuali dove si prestava particolare attenzione all'istruzione. I miei genitori mi ripetevano spesso: "Operaio o medico, se vuoi fare un lavoro, devi farlo bene. Altrimenti non cominciare nemmeno".

Mi hanno insegnato a non dire mai "no" senza aver prima analizzato ogni aspetto positivo e negativo della questione, ragionandoci su con attenzione. Un giorno, per esempio, avevo posto una domanda a mia madre, e lei aveva tirato fuori un libro di Karl Marx e un libro di filosofia delle religioni, dicendomi: "Prima leggi questi, poi ne parliamo". Lei forse avrebbe preferito che lavorassi nel settore artistico, aveva provato a farmi seguire lezioni di danza e di violino, ma non ero portata. Fin da piccola volevo costruire aeroplani.

Quello che mi manca di più della Romania sono proprio i miei aeroplani. A casa dei miei genitori ho potuto godere di una biblioteca ricca di volumi, leggevamo tutti quanti (ho un fratello di cinque anni più piccolo, rimasto in Romania) e si creavano numerosi dibattiti tra di noi, soprattutto con mia madre.

Verso i quindici anni – era l'epoca del '68 – sono entrata a far parte di un gruppo di cinque ragazzi che voleva cambiare il mondo. La nostra unione, la voglia di stravolgere quella società in cui nostro malgrado vivevamo, sono state fondamentali per la nostra formazione.

Quando incontro una difficoltà, cerco di affrontarla. Se c'è una possibilità su cento di farcela, io rischio, vado avanti. Per ora mi è andata bene.

Credo che il mio essere battagliera sia dipeso anche dal fatto che ho sempre dovuto lottare, ad esempio per il fatto di essere l'unica donna. Ero l'unica donna al liceo sperimentale di matematica e fisica (mi avevano presa perché avevo vinto molte Olimpiadi di matematica e fisica), dove ogni giorno si studiavano materie scientifiche, ed ero l'unica donna del mio anno all'università.

Questo mi ha costretta a stare sempre sul piede di guerra.

Quando parlo con i ragazzi a scuola, una delle prime cose che dico loro è: "Non rifiutatevi mai di imparare qualcosa, perché non sapete quando questa informazione vi potrà servire. Se mia madre a cinque anni non mi avesse insegnato il francese, se non avessi studiato l'inglese da autodidatta, non avrei trovato questo lavoro". Li invito anche a porsi delle domande: Come va questo mondo? Come posso migliorarlo?

Do tanto, ma pretendo altrettanto. L'impatto con la scuola italiana non è stato dei più facili perché è molto diversa dalla scuola rumena. L'idea che gli alunni debbano studiare è buona, però manca il dibattito, il confronto. Non è sufficiente dire "Studia da pagina X a pagina Y", sarebbe altrettanto importante discutere di quanto studiato. È proprio dal dibattito che nascono le idee migliori.

In Romania a scuola sono obbligatorie due lingue straniere. L'inglese, invece, l'ho studiato perché tutti i testi per l'università venivano dall'estero

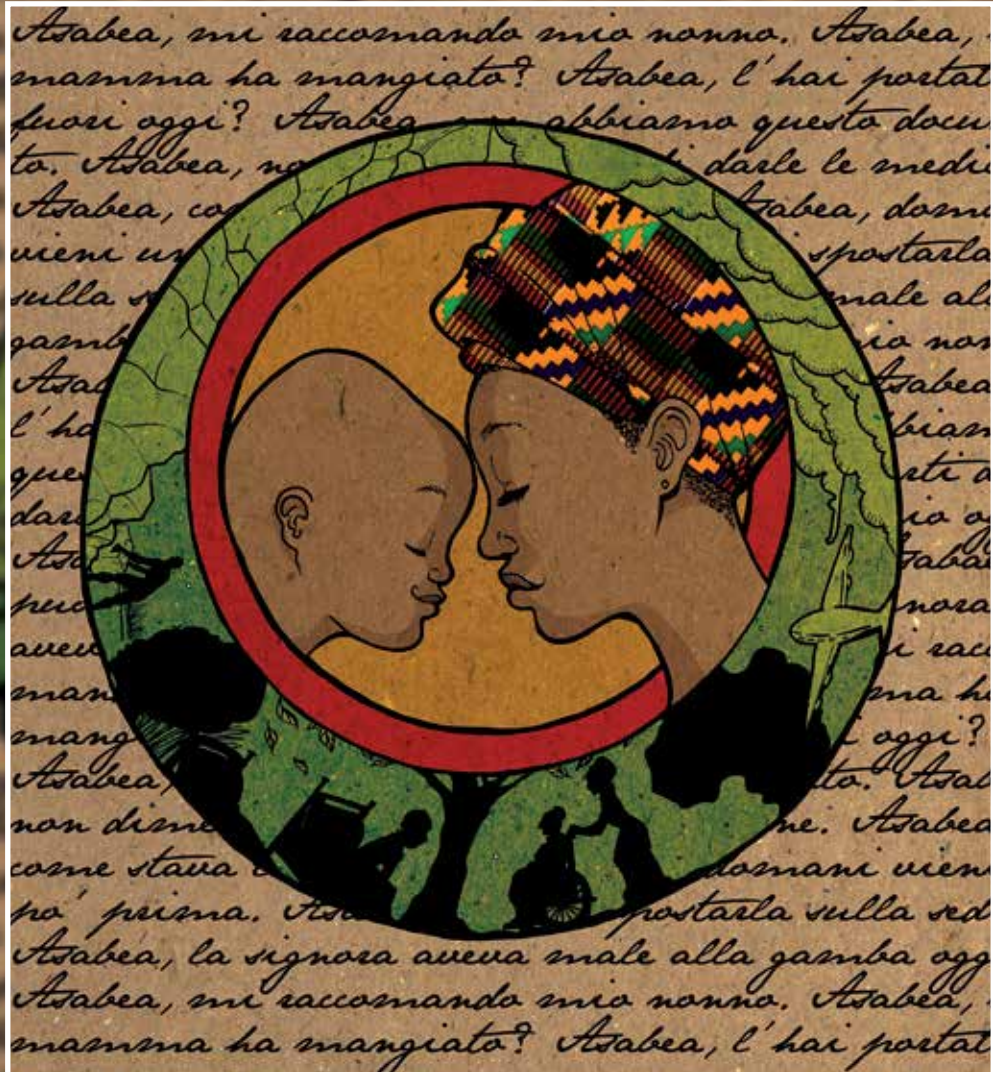
ed erano appunto in inglese. Dopo la laurea ho vinto una borsa di studio di nove mesi in Inghilterra, un soggiorno che poi ho prolungato restando quasi cinque anni. Mi sono trovata così bene che un pezzo del mio cuore è rimasto lì.

Ho questa straordinaria capacità di adattarmi a qualsiasi ambiente, e la considero una grande fortuna. All'inizio pongo tante domande ma poi, quando mi sono integrata bene, faccio le mie proposte. Ho sempre voluto capire tutto, capire perché le cose si fanno in quel modo e non in un altro. Quando abbiamo preso la decisione di andarcene, mio marito ed io eravamo i capi nel posto in cui lavoravamo. Tutti si sono sorpresi della nostra scelta improvvisa: "Voi rinunciate a tutto, per cosa?".

Chi vive qui, in Italia, non si rende conto che è un grande privilegio abitare in un Paese libero. Significa libertà della mente, libertà dell'anima.







**ASABEA** (*Ghana*)

## Casa dolce casa

*Illustrazione di: Sara Pacor*

Vengo dall'Africa, ho due sorelle e tre fratelli.

Dopo le superiori, ho cominciato a studiare Contabilità all'università, ma quando è morto mio padre sono stata costretta ad abbandonarla.

Mi sono messa a lavorare come libera professionista nella vendita all'ingrosso di frutta.

Insieme al mio fidanzato poi ho aperto una ditta di pavimentazioni stradali. Gli affari andavano bene, ci siamo sposati e abbiamo avuto un bambino.

In seguito una signora mi ha proposto di venire a Udine come collaboratrice domestica.

Sono arrivata l'11 novembre del 2007, quando mio figlio era ancora piccolo. Fino a quel momento non sapevo proprio niente dell'Italia. Ho accettato perché pensavo di trovare condizioni di vita migliori: ottenere un bel lavoro e farmi raggiungere dalla mia famiglia.

Ma subito ho incontrato molte difficoltà. Quando sono arrivata la signora per cui avrei dovuto lavorare non aveva più bisogno di assistenza.

Ho riscontrato del razzismo, soprattutto per il colore della mia pelle.

Tuttora non ho amici italiani, solo africani.

Sono stata ospitata da un'amica e ho trovato lavoro come badante a Buja, per una cooperativa: un contratto a progetto della durata di un anno.

Ho cominciato ad assistere questa signora sulla sedia a rotelle, ma il lavoro è durato solo sei giorni! Il settimo giorno il figlio maggiore della signora ha detto che non voleva una nera a casa sua.

Poi sono stata chiamata a Fagagna per assistere un'ottantunenne. Dopo un mese, ho scoperto che il mio lavoro era concluso: era stata fatta richiesta solo per quel periodo e nessuno me l'aveva comunicato!

Nel CUD era segnata una cifra inferiore ai mille euro pattuiti. Dove sono finiti i soldi mancanti? Non lo so.

Sono riuscita a trovare un altro impiego come badante nella Bassa friulana. Nel 2010 muore mio marito.

Avrei voluto tornare in Africa per due mesi, ma non hanno trovato nessuno per sostituirmi. Nel mese di luglio ho saputo che mio marito si era ammalato, e ho potuto partire solo in settembre. Una settimana dopo il mio arrivo, lui è morto.

Quando sono tornata a Udine, ho scoperto che nel frattempo era stata assunta un'altra signora, che ora dorme in camera con me; lei ha il contratto per trentacinque ore, io per venticinque.

Sono molto ferita dentro.

Mio figlio adesso è in affidamento.

Le persone qui pensano solo a se stesse, quando tu soddisfi le loro esigenze nemmeno ti ringraziano. Mi chiedono "Asabea, ha qualcosa da mangiare? Asabea, come sta mio zio? Asabea, stai vicino al nonno mentre sono via".

Nessuno mi domanda mai "Asabea, come sta tuo figlio?". Non me l'hanno chiesto nemmeno quando sono rientrata dopo aver perso mio marito.

Io vivo quasi 9000 km lontano da mio figlio, e nessuno mi domanda mai di lui.

Nel mio Paese la vita è bella. Casa dolce casa...

Volevo fare il ricongiungimento familiare, così in Prefettura mi hanno detto di chiedere ai miei datori di lavoro il documento con il versamento MAV. Loro continuano a dire che non hanno questo documento. Ho insistito, ma niente.

Sto aspettando una buona notizia: che dalla Prefettura mi chiamino per il nullaosta per il ricongiungimento familiare.

Bisogna avere un grande, grandissimo cuore per andare avanti. Mi manca mio figlio.

Mi mancano i parenti.

Mi manca essere felice.





|   |     |
|---|-----|
| Introduzione  |     |
| <i>Vivi il Museo</i>                                    | 7   |
| <i>Cerchi nell'acqua</i>                                | 10  |
| Le origini  | 14  |
| Cercando la luce  | 18  |
| Sulle ali della libertà                                 | 21  |
| Casa dolce casa   | 29  |
| La diversità è ricchezza                                | 33  |
| Adesso mi fido solo di Dio                              | 47  |
| Il mio progetto di vita                                 | 55  |
| Senegal, paese di sorrisi e ospitalità                  | 65  |
| Non si finisce mai di crescere, di vivere, di scoprire  | 71  |
| A piene mani  | 77  |
| Che grinta!   | 83  |
| La storia della mia vita non finirà mai di sorprendermi | 91  |
| Un messicano è allegria, due fanno festa!               | 97  |
| Petali di saggezza                                      | 103 |
| Daleki materi (Madri lontane)                           | 109 |
| Ricordo quel giorno di sole                             | 111 |
| La vita non è sempre come tu la sogni                   | 119 |

|  |     |
|--|-----|
| L'ultima radice  | 127 |
| Il diritto alla felicità   | 135 |
| Il regalo piú bello del mondo  | 145 |
| Il mio sogno a colori  | 153 |
| Mai stare ferma  | 163 |
| Oggi è un nuovo giorno   | 169 |
| 35 anni in Europa  | 181 |
| Da amici di penna a coppia per la vita                               | 195 |
| Dalla Svezia una tagesmutter che già da piccola aveva le idee chiare | 223 |
| Da ragazza timorosa a donna forte e mamma orgogliosa                 | 231 |
| Postfazione  | 238 |

Finito di stampare nel mese di Febbraio 2018  
per conto di OUVERTURE EDIZIONI



ANGELICA PELLARINI

## Portate dall'Arcobaleno

Volti e storie di donne  
immigrate in Italia

Ventiquattro voci di donne di tutto il mondo arrivate in Italia per caso o per inseguire un amore, un lavoro, un sogno. Portate dall'arcobaleno, ma saldamente ancorate alle loro radici, ai loro Paesi, ai loro affetti.

Parole e immagini, racconti e illustrazioni, con i colori dell'arcobaleno e le sfumature dell'animo femminile.

€. 15.00

ISBN 978 89 97157 87 8



9 788897 157878

AltriMondi

 OUVERTURE  
EDIZIONI